

Prof. Angelo Corsaro
Salita Sanita' 20
Città

UN NUMERO CEN. 5 - ARRETRATO 10

Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Anno II. — N. 79.

organo regionale socialista

Napoli 22-23 Settembre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Raccomandiamo agli abbonati, ai compagni cui è affidata la rivendita in provincia, ai rivenditori, i quali tutti hanno ricevuto sollecitazioni per i pagamenti, di rispondere subito al nostro invito.

Saremo costretti, in contrario, a pubblicare i nomi dei più rittosi nella rubrica « gli sfruttatori ».

Riforme e libertà

Poichè il ghetto politico italiano ha vocato per l'organo stridulo del Sonnino la vecchia litania delle riforme e del « governo forte » i bimbi serii del giornalismo conservatore e le rozze spillate della politica professionale hanno ripreso compuntamente il coro, con quella genialità di vedute e spontaneità d'intuito che forma la gloria tradizionale di questo squinternato orfanotrofio dell'intelligenza.

Con che aria afflitta e con che tono da peccatori pentiti stanno ascoltando e ripetendo la vecchia cantilena! Un gran coro di tenerezza risuona da un capo all'altro d'Italia. Gli scriba sudanti per magro salario la prosa della quotidiana dell'articolo di fondo si son gittati con famelica ansia sul tema proferto e lo stanno lavorando con la stessa convinzione con cui avrebbero dimostrato la tesi contraria. Oh, come è degna della borghesia italiana questo branco di cottimisti della prostituzione intellettuale!

I nostri lettori non si aspetteranno certo che pigliamo sul serio i funerei espletatori mentali del Sonnino. L'avidità e lugubre giudeo, divorato come è dalla mania del potere, cambia casacca. L'anno scorso, a pervenire, gli occorreva ruffianeggiare con la ragione e la servi con zelo da boia; ora spira altro vento ed « il bene degli umili » è rimesso alla moda. Che importa a Scylok l'impronta degli zecchini? L'essenziale è intascarne, ed egli diventa riformista.

Ma la jena si sente al puzzo e la reazione ai « ma ». Riforme si, blaterano gli scarafaggi conservatori, ma « governo forte » anche. Il pane è la forca! Ti conosco, mascherina. Covata dal Borbone e sgusciata dalle ova dei gesuiti tu perseveri nella disonestà vocazione. Noi facciamo volentieri a meno delle tue riforme, per impiccarti sulle tue forche.

Le riforme? Se ne parla da un secolo; ogni gellinaccio d'Italia conosce il rosario; ma il pane noi lo paghiamo ad otto soldi, mentre fuori d'Italia si paga a cinque ed i soldati mietono il grano maturato sulla miseria del popolo quando i contadini sentono lo scherno della paga irrisoria di fronte all'immane lavoro. Bimbi serii delle riformette edulcorate che ne dite di Molinella?

Già, già. « Ich kenne den Text, ich kenne die Weise » Sicuro conosciamo il testo e la maniera. Le riforme debbono scendere dall'alto, a tempo opportuno, provvidamente mature, e come premio alla docilità. Non è vero, cari paperotti forcaioli? Per intanto lavorate, poveri servi dei campi, diciotto ore al giorno per quindici soldi di salario; prostituitevi, madri del popolo, che non potete comprare ai figli il pane rincarato con i dazi che servono a pagare le belle navi; sopportate gli oltraggi dell'ingordo padrone, forzati dell'officina. Così hanno deciso i provveditori della miseria pubblica.

Eppure, sentite. Questo popolo d'Italia è stato tranquillo, docile, obbediente ed ossequioso per quarant'anni. Ha pagato regolarmente le imposte; ha applaudito la marcia reale; ha fatto mansuetamente il soldato ed ha rispettato senza mormorare i padroni di lassù e quelli — un po' più esigenti e costosi — di quaggiù. Ha pigliato i calci, le botte, i dileggi e non ha mai protestato. Più pecora di così non poteva essere. Oh, come va che con tutta questa rassegnazione le riforme non son venute lo stesso e la miseria è cresciuta sempre?

Perchè? Se parlassimo agli avversari la nostra risposta farebbe ridere per la sua in-

genuità ma scriviamo soprattutto per la povera gente e la nostra ingenuità dolorosa constatazione dell'ignoranza di chi soffre. Ebbene, le riforme, in Italia, non si son fatte perchè non si potevano fare e non è possibile che si facciano e se ne parla solo per trappolare i gonzi. No, lo Stato italiano non può far nulla per la povera gente!

Chi costituisce infatti questo Stato italiano se non appunto quei proprietari di terre che traggono profitto dai dazii sul pane; quegli industriali protetti che vivono dei dazii imposti sui generi di prima necessità; quei militari che assorbono un bilancio di cinquecento milioni; quei parassiti dei vari dicasteri la cui vita è un ozio permanente? Ma se costoro volessero sul serio le riforme, tanto vrebbe che sottoscrivessero al proprio suicidio.

Il partito delle riforme è uno solo, il Partito Socialista. Esso solo veramente attacca il parassitismo sociale nelle sue radici e lo combatte a morte. Ma esso fida nella libertà, nell'assoluta e piena libertà, e confida solo che per mezzo della libertà potranno conseguirsi i mezzi per rendere felici gli uomini, accrescendone il benessere materiale. Inutili le riforme senza la libertà!

Non c'è di che!

I nostri amici repubblicani son molto soddisfatti dell'esito del Congresso di Roma. Non c'è di che, carissimi alleati! Le idee politiche del Partito Socialista internazionale non datano da ieri. Quanto a noi d'Italia, noi facciamo tranquillamente la nostra strada, sotto la suggestione del momento politico ed ispirandoci solo agli interessi della classe lavoratrice.

Nessuna luce ci ha colpito in nessuna via di Damasco. Il *Manifesto dei comunisti* ha ormai cinquantadue anni di vita e il nostro partito non trova ancora opportuno staccarsi dalla direttiva di quel documento. La sostituzione del principio elettivo a quello ereditario non possono dunque avercelo appreso i repubblicani. Fra le riforme immediate che il *Manifesto* consiglia ai comunisti, appena saranno giunti al potere, i repubblicani possono trovarne una che sarà loro particolarmente grata; anzi è la prima di tutte. Ciò non toglie che noi escludiamo che vi siano forme politiche definitive. Noi tendiamo — anzi — all'abolizione di ogni dominio e forma politica di convivenza sociale.

Ma, scendendo a terra, credono proprio i repubblicani italiani di essere autorizzati a farci tanti complimenti?

La loro estrema prudenza politica in una occasione recente, la mutua remissività verso i passi falsi dei loro svariati grandi uomini (diciamo dei viventi), la soverchia apatia propagandistica e la mancanza d'un vero spirito democratico; togliano ad essi il diritto di venire a manifestare la loro alta soddisfazione. Si occupino della *Carta Albertina*, i nostri egregi amici. È un argomento grave, ponderoso, assennato ed imponente, degno di persone molto serie.

Il socialismo e l'eguaglianza

I socialisti, secondo alcuni, pretenderebbero ridurre tutti al medesimo livello, trattare alla stregua stessa l'ignorante ed il dotto, il genio ed il cretino. Quante volte non abbiamo inteso declamare contro questa pazzia pretesa, contraria alla natura, che ci ha fatti diversi ed ineguali! Noi saremmo pronti a sottoscrivere tutte queste osservazioni dei facili demolitori del programma socialista, se soltanto essi sapessero da queste considerazioni cavare qualcosa di più della insipida declamazione finale. Gli uomini sono ineguali e noi non intendiamo correggere la natura. Noi vogliamo qualcos'altro: vogliamo che la ineguaglianza sociale segua l'ineguaglianza naturale, e non già che la contrasti. Esiste, è vero, l'intelligente e lo stupido, esiste il lavoratore e lo ozioso, e nessuno proporrebbe di trattarli alla stessa stregua, il che significherebbe spegnere ogni incitamento al progresso, ma possono, gli avversari nostri, affermare in buona fede che oggi si compensi il lavoratore del contributo che l'attività sua porta al benessere sociale, e che si castighi l'ignavo del suo ozio? Sono i lavoratori i ricchi, e poveri quelli che stanno in ozio? È il contrario che avviene. Quelli che lavorano tutto il santo giorno riescono appena, e non sempre, a sfamar se stessi e le famiglie, e quelli che stanno in ozio, passan la vita nell'agiatazza. La ricchezza, oggi, come sempre e dovunque, è figlia del lavoro, ma del lavoro degli altri, e non

di chi la gode. E ciò non per colpa degli uomini, perchè a tutti piace non logorarsi dalla fatica, e godere i piaceri della vita, ma a causa della cattiva organizzazione sociale. Oggi il primo sfaccendato che capita, perchè ha letto venti romanzi alla moda in vita sua, e calza guanti, e ascolta una conferenza al mese, può darsi l'aria di uomo superiore, di fronte al lavoratore, al quale è mancata qualsiasi possibilità d'istruirsi.

La società moderna è come un campo di lotta, in cui alcuni dei contendenti sian caricati di gravi pesi, ed altri sian lasciati liberi. I nostri avversari parlano di disuguaglianze naturali: ma la condizione di un uomo nella società non è figlia delle sue doti, ma delle circostanze in cui si è svolta la sua vita. Alcuni hanno maestri, e libri, e scuole, son curati e nutriti dall'infanzia, altri

son lasciati nella ignoranza. Gli uni divengono degli avvocati e dei medici, e gli altri zappano la terra; ma chi può dire che questi, educando le loro facoltà, non avrebbero avuto miglior successo di quelli?

Il socialismo assicurerà invece a tutti l'eguaglianza del punto di partenza; educazione e scuole aperte a tutti, ed a ciascuno il compenso proporzionato al suo lavoro. Quando le officine e le terre apparterranno a tutta la società, nessuno potrà essere costretto a rilasciare i frutti del suo lavoro a chi è proprietario di questi mezzi di produzione. Chi lavorerà più e meglio, avrà un compenso maggiore. Il socialismo non ridurrà tutti allo stesso livello, ma farà che le differenze nella agiatezza della vita corrispondano alle differenze nella operosità degli individui.

Contro la Camorra

Nel corpo delle Guardie Municipali

Mettiamo insieme una litania di domande alla commissione d'inchiesta:

Quanto è costato ad ogni guardia l'ammissione al corpo?

La commissione che le agenzie per l'ammissione si trovavano a Vico Carminiello, Flavio Gioia, Palazzo Bagnara e Vomero?

Ha saputo la commissione il nome di quell'ufficiale che fece un vuoto di cassa, colmato poi mediante una sottoscrizione fatta fra i capi drappelli?

La commissione perchè le contravvenzioni alle leggi pesi e misure erano trattenute otto giorni all'ufficio sezionale di Chiaia ed erano mandate poi alla zecca, quando non si veniva a transazioni; e sa a chi andavano gli utili delle transazioni?

Se non lo sa, ne domandi qualcosa al capo drappello Tarzia, alla guardia Lala (un parente forse del famoso professore?) al tenente Negri e al capo drappello Arduvino. E qualcosa deve saperne pure un certo Giacomo, facchino, abitante in Via S. Anna di Palazzo, e depositario dei reperti!

Perchè gli occupatori di suolo per la festa di Piedigrotta hanno pagato una tassa da 1 a 5 lire?

La risposta potrebbe darla il capo drappello in l. Sig. Arduvino.

Quanti boni da L. 4.10 si sono pagati per vetture quando il corpo ha fatto servizio di pubblica sicurezza? Sa la commissione che gli ufficiali invece di far il servizio di P. S. andavano a teatro e a divertirsi con donne allegre, ubriacandosi poi ed insultando e provocando le guardie? Le guardie Cardone e Albano potrebbero dire i nomi degli ufficiali provocatori.

Interroghi, interroghi la commissione i frequentatori del teatro Partenope, della Galleria Principe di Napoli e le guardie della 4ª sezione e saprà il nome di un ufficiale che con una prostituta di Via Fontanelle era causa di enorme scandalo nella sezione Stella.

Di ciò che avviene in sezione Vicaria ne sa nulla, la commissione? Se non lo sa, glielo diciamo noi:

Oltre i tanti affari che si fanno, da ufficiali, ed ex sergenti, un capo compagnia autorizzò le guardie a contrarre prestiti usurari con uno strozzino abitante al Vico Vasto, solo perchè esso capo compagnia è debitore dell'usuraio!

Il capitano D'Elia, poi, fa da mezzano ad un certo Gaetano Fiore, firmando biglietti alle guardie bisognose e facendo fare ritenute sulle paghe, nei giorni di pagamento. Ora, dopo un interrogatorio subito dalla commissione si mostra un po' più prudente, facendo far solo i biglietti quindicinali. La guardia scelta Di Marzio, che si lagnava col D'Elia perchè gli fece trattenere la quindicina, fu cacciato fuori dall'egregio capitano con una scarica di morti. Il Di Marzio minacciò di ricorrere a Contreras e allora il capitano gli restituì la quindicina, meno poche lire. Sa nulla di tutto ciò, la commissione?

E sa dove sia andata a finire una relazione del capitano Biondi che svelava molte porcherie che avvenivano al corso pubblico, porcherie che sono ricominciate appena sostituito il Biondi a quell'ufficio?

Un capo drappello, ammogliato, ha relazione intima con due usuraie che prestano alle guardie L. 100, per averne 160!

Un altro capo drappello ha una storia degna di Tiburzi; i superiori lo sanno e chiudano gli occhi. Eccola, questa storia:

Il capo drappello che ha un nome molto simile a quello di una festa molto cara ai bambini, era guardia sedentanea al macello; lì si appropriò, insieme ad un'altra guardia, della sugna di certo Luigi Guadagno, che inseguì i due signori... e

fu dichiarato in arresto per ribellione! Al disgraziato i due agenti estorsero pure danaro, dicendo di volerlo salvare; invece lo fecero condannare a 4 mesi di carcere. Il povero Guadagno morì di crepacuore!

Esaminato il fatto dalla commissione, il capo drappello citò due testimoni, uno dei quali già processato per estorsione e camorra.

L'emerito capo drappello regalando capretti ad assessori ed ispettori di P. S., si assicura delle protezioni, e seguita a fare il suo comodo, senza essere molestato.

Tirò un colpo di rivoltella contro la figlia del custode Ragozzino, fu arrestato una sera dai carabinieri a Fiorigrotta, e condotta al posto lacerò un registro; minacciò una guardia di P. S. al Reclusorio col revolver, ed è stato sempre lasciato tranquillo!

Anzi, da guardia sedentanea nel disciolto corpo passò guardia scelta nell'attuale, e poi capo drappello mediante pagamento di L. 500!

Poco fa lo stesso messere volle il 10% dalle guardie del macello che avevano riscosso certi arretrati, e la guardia dell'Erba, che non volle subire quella camorra, fu immediatamente dal macello rimandata al servizio di piazza!

Basta tutto ciò, alla commissione d'inchiesta? E con tutto questo po' di roba la commissione non ha saputo escogitare che una riforma del regolamento?

Si narra che un imperatore di Russia comandava un giorno una manovra ad un reggimento. I soldati non riuscivano ad eseguirla, e l'imperatore la fece ripetere all'infinito. Finalmente, irritato per la testardaggine dei suoi militi, con voce tonante gridò: *Reggimento, fianco destro!* I soldati eseguirono.

— *In Siberia!* aggiunse il terribile despota — e il reggimento dovette marciare per quegli *eterni algori!*

Questo aneddoto ci suggerisce quali provvedimenti dovrebbero prendersi per migliorare il corpo famoso.

Si dovrebbero mettere in fila assessori, ufficiali, graduati e guardie: si dovrebbe gridare *fianco destro* o *fianco sinistro* e aggiungere questa piccola variante, al comando dello Czar:

— In galera!

Santamaria

L'assessore protettore di stiratrici e portinaie di cui parliamo nel passato numero è Santamaria. La lettera che scrisse al De Gregorio è preziosa. In essa si legge: « se non rilasciate la portinaia dirò tutti i reati che si commettono qui, tollerati da voi. »

La lettera è nelle mani del Procuratore del re, che naturalmente, non trattandosi di apologisti, la metterà a dormire negli archivi.

A questo proposito ci è stata comunicata dal cons. Santamaria una seconda versione del fatto, con preghiera di renderla di pubblica ragione, giusta la nostra solita equanimità e correttezza. Aderiamo sulito.

Seconda questa versione il De Gregorio avrebbe ingiustamente elevata contravvenzione contro la stiratrice. La portinaia, da buona vicina, si sarebbe interposta, ed il De Gregorio ne avrebbe ordinato l'arresto, invitando una guardia a ciò fare. A scongiurare l'arresto abusivo, sarebbe intervenuto il Consigliere Santamaria. Intanto la portinaia non fu arrestata, ed ora pende processo penale per oltraggio a carico della portinaia suddetta. Sempre secondo la stessa versione il De Gregorio sarebbe stato sospeso dalle funzioni e non di soldo.

Quest'è l'altra campana: fortunatamente v'è processo pendente, ed allora soltanto potrà sapere se il De Gregorio fu vittima o se commise un'azione poco degna.